



Insalata di simboli

DI GIAMPAOLO DOSSENA

1. L'oca e il levriero. Attraverso un periodo di mania per l'ordine alfabetico. Forse è l'ultima forma di ordine che ci resti? Un ordine alfabetico variopinto, eterogeneo, veramente "misto" come un gelato o un'insalata è quello della *Enciclopedia dei simboli*, ultima nata delle "garzantine" (Garzanti, pp. 654, Lire 50.000).

Ciascuno imparerà a modo suo come usarla, quando, a che scopo. Per cominciare, guardate le voci corrispondenti alle caselle illustrate del Gioco dell'Oca: 6 ponte, 19 casa, 31 pozzo, 42 labirinto, 52 galera (prigione o barca), 58 morte. Poi osservate bene qualche antico Gioco dell'Oca: c'è una porta prima della casella 1 e un'altra alla casella 63; guardate sulla *Enciclopedia dei*

simboli anche la voce "porta", dopo le voci "ponte", "casa" ecc. E guardate la voce "oca".

Scegliete il momento giusto per cominciare a saltabeccare così tra le pagine della *Enciclopedia dei simboli*. Pian piano, vi verranno pensieri diversi dal solito, sentirete la testa che vi si allarga, come i polmoni in montagna.

Prima di decidervi all'acquisto, indugiate quanto basta al bancone del libraio, confrontando questa enciclopedia con l'analogo *Dizionario dei simboli* pubblicato dalla Bur nel 1986. L'*Enciclopedia* è tradotta dal tedesco, il *Dizionario* è tradotto dal francese. L'*Enciclopedia* ha illustrazioni più numerose e più belle, anche a colori.

Altro metodo per scegliere, cercare qualcosa che manca, nell'*Enciclopedia Garzanti* o nel ➡

Dizionario Bur, o in entrambi. Per esempio: levrier. A questo punto, lasciate il bancone delle enciclopedie e cercate in un altro angolo della libreria *Il santo levrier* di Jean-Claude Schmitt (Einaudi 1982). Se non l'avete ancora letto, comprate quello, e tornate a casa tenendolo stretto sul cuore. L'*Enciclopedia dei simboli*, o il *Dizionario dei simboli*, o entrambi, li comprenderete e leggerete un'altra volta.

È inteso che non dovete leggere nessun libro se prima non vi siete immersi di nuovo nel Gioco dell'Oca. Siate sinceri, nessuno vi vede: da quanti anni non giocate al Gioco dell'Oca? Avete perso molto, anche per quanto riguarda i simboli.

2. Giardino zen. Altra parola da cercare sui

repertori di simboli: "gioco". E vicino a "gioco" c'è "giardino". Bene. Claudio Martin (p. Mercato 33, 50032 Borgo San Lorenzo FI) è un artigiano restauratore specializzato in giocattoli. Produce pochi esemplari, numerati, di un "Giardino zen bonsai", da un'idea di Paolo Prada: legno, gommalacca cinese, sabbia di Rimigliano, pietre di Volterra, rastrellino di bambù. Dice che è un bel-l'oggetto da arredamento, e dalle fotografie ci credo (niente alberelli nani); sta a voi di credere se sia «ottimo per la meditazione e potente catalizzatore d'energia». Forse vi conviene andarlo a vedere prima di ordinarlo contrassegno: costa mezzo milione.

3. Puzzle. Come si chiamavano i primi puz-

DOSSENA / Insalata di simboli

zle diffusi in Italia? Mi frego le mani tutto soddisfatto nell'immaginare la faccia di chi trova ozioso questo problema. L'ho accennato tempo fa ("Venerdì" 197) G. G. Cavalli (Milano) mi racconta che aveva un puzzle, a Brescia, prima della guerra (prima del 1940). Non è certo che sulla scatola ci fosse una veduta del ponte di Rialto, ma è certissimo che la scritta dicesse: «Niki Niki il gioco di pazienza che avvince».

Se prendete il *Dizionario storico dei gerghi italiani* di Ernesto Ferrero (Mondadori; ho già accennato il bene che ne penso) trovate alla voce "nik nik" notizie fascinosi. A livello conscio (mascalzoni! un gioco per ragazzi! per famiglie!) o inconscio, chi dava quel nome al gioco, "sentiva" la

implicazione penetrativa nell'atto di "incastrare" i tasselli ameboidi.

Non vorrei sembrare ossessionato, se studio le ossessioni latenti. Ricordo una discussione sul Master Mind, nel 1978. David Pritchard (gentiluomo delizioso, molto britannico, un po' freudiano con la giusta superficialità o autoironia di certi freudiani) accennava senza gesticolare che nel successo del Master Mind c'è (c'era) anche il gusto di far penetrare i cavicchi nei fori. Leslie Ault (autore del primo libro sul Master Mind, psicologo americano di scuola behaviourista) era animosamente contrario a sentir dir cose del genere.

4. Alfabeto muto. Anche per Eugenia Franzoni (Perugia) l'alfabeto muto è un ricordo ➡

DOSSENA / Insalata di simboli

d'infanzia, di scuola, di messaggi segreti: un gioco. La mia lettrice però, rispondendo a un mio desiderio ("Venerdì" 197), ha provato a descrivere per iscritto i gesti che si fanno per giocare all'alfabeto muto. Primo: che arduo esercizio di stile! Secondo: che bello! Possibile che non ci sia in qualche libro? Parlando difficile: non esiste bibliografia?

5. Banana. La scrittrice giapponese Banana Yoshimoto comincia ad aver successo anche in Italia. All'anagrafe è Nahoko Yoshimoto ma ha scelto di chiamarsi Banana per la bellezza del fiore rosso, carnoso, e perché "banana" vuol dire banana (ossia la banana si chiama "banana") in giapponese come in inglese e in altre lingue; a noi viene dal portoghese ("banana",

giusto) che l'ha presa da una lingua della Guinea. Magari proprio in Guinea il nome era un po' diverso?

Per noi "banana" è antipodo palindromo diretto, come "ananas" è un antipodo palindromo inverso; entrambe le parole hanno "anana" in comune. Questa è enigmistica seria. Per essere un po' meno seri, la buccia di banana genera il meccanismo comico per eccellenza; e resta un classico la definizione «la banana è una badonna bapiccola bapiccola».

Dicono che trovare l'autore delle barzellette è impresa criticamente assurda. Ma si potrebbe delimitare la zona d'origine, la data. Per me, siamo a Milano anni '50.

Giampaolo Dossena